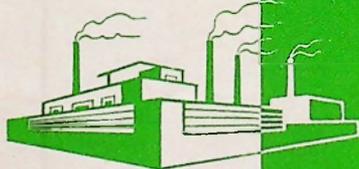


# LA

# VALSESIA

8

*Novembre 1953*



RIVISTA MENSILE

*In Valsesia*

*gustate liquori valsesiani!*

**DON**

ANTICA DISTILLERIA ALPINA

**Ditta F.<sup>LLI</sup> DON & C.**

di **BRUGO PIETRO**

**ROMAGNANO SESIA**

Telefono 2

*Specialità:*

---

Vini fini e da pasto

Sciropi di frutta

Vermouth - Aperitivi

---

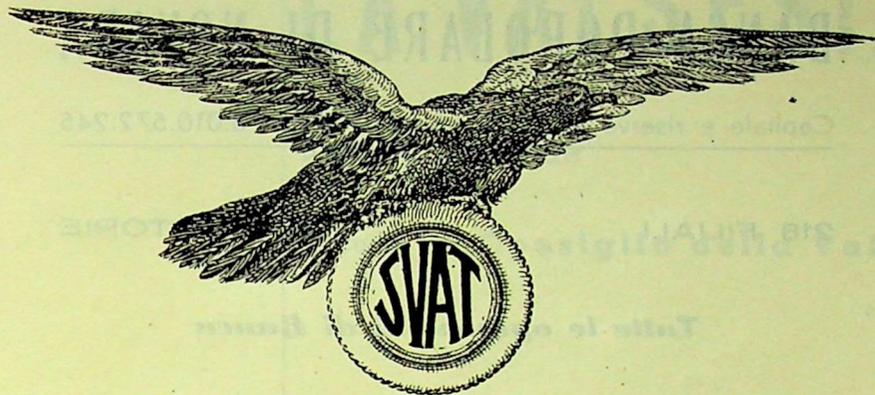
**AMARO MONTE ROSA**

**ACQUA DEL SESIA**

**GÉNÉPI DELLE ALPI**

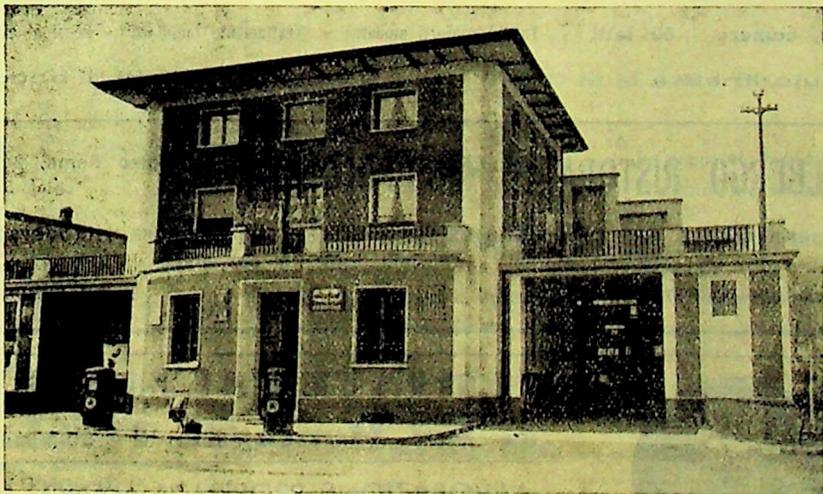
**CREMA AMARETTO all'UOVO**

# FIAT



**SOCIETÀ VALSESIANA AUTOTRASPORTI BARATTI & C.**

CONCESSIONARIA PER LE ZONE  
VALSESIA - VALSESSERA - SOSTEGNO  
LOZZOLO - ROASIO - GATTINARA



**Via Brig. Garibaldi**

**- Tel. 51.19 -**

**Varallo (Vercelli)**

# BANCA POPOLARE DI NOVARA

Capitale e riserve al 31 dicembre 1952 L. 3.010.572.245

218 FILIALI

79 ESATTORIE

*Tutte le operazioni di Banca*

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

*A Varallo*

## ALBERGO ITALIA

MAGNONE, propr.

Corso Roma, N. 6 - Telef. 5106

40 camere - 60 letti - Tutti i conforti moderni - Trattamento familiare - Pensioni estive

Autorimessa

Giochi di bocce

## ALBERGO RISTORANTE GRAPPOLO D'UVA

Corso Roma, 2

Telef. 5152

Scelta cucina - Specialità valsesiane - Attrezzatura rimodernata  
Prezzi modici - Pensioni estive a convenirsi

Propr. G. GIACHETTI

Dir. E. MUSATI



### PREMIATE CALZATURE

da **Sci Montagna Turismo**

LAVORAZIONE PROPRIA A MANO

### COMINETTI ANGELO

Via G. Osella 31 VARALLO SESIA (Vc)

N. 8    *Novembre 1953*

# LA VALSESIA

Rivista mensile

a cura del **Consiglio della Valle**



**Direzione Redazione Amministrazione:**  
Palazzo Racchetti — Varallo

**Abbonamento annuale:**  
Ordinario L. 1.000  
Sostenitore L. 3.000  
Estero L. 2.000

**UN NUMERO L. 100**

I numeri arretrati il doppio.

C. C. P. N. 23-532 "La Valsesia" - Varallo

Spedizione in abbonamento postale  
(Gruppo III)

## SOMMARIO

- |                         |   |
|-------------------------|---|
| <b>Francesco Lova</b>   | La proprietà in montagna                        |
|                         | - Automotrice Milano-Varallo                    |
| <b>Gian Luigi Sella</b> | Tre aspetti di Quarona                          |
|                         | - Gli alberi                                    |
| <b>Alessio Spanna</b>   | La «strada Cenerentola»                         |
| <b>Tourist</b>          | I costumi e le donne di Valsesia                |
| <b>Costantino Burla</b> | La pesca nei torrenti<br>(Continuazione e fine) |
| <b>Raffaele Tosi</b>    | L'aquila  |
| <b>Giovanni Lirelli</b> | Novembre  |
|                         | - Rispondiamo ai lettori                        |

---

**Direttore Responsabile:** Dott. Prof. FRANCESCO LOVA - **Candirettore:** Prof. COSTANTINO EURLA

*DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1108 del 6 marzo 1953 del Tribunale di Vercelli*

---

STABILIMENTO GRAFICO EFISIO GHELMA — VARALLO (Roccapietra) — Telefono 936

# La proprietà in montagna

Non è una novità per nessuno che la proprietà, in montagna, si presenta assai spesso in condizioni di deplorabile disordine. Studiosi e tecnici da gran tempo vanno indicando la cosa, e non vi è riunione di esperti della montagna che non ponga l'accento su tale tristissima situazione. Dal **Convegno nazionale della montagna** svoltosi lo scorso anno a Varallo, a quello tenutosi recentemente a S. Pellegrino (settembre 1953), molti hanno posto ripetutamente e non a caso tale disordine alla base di moltissimi, se non di tutti naturalmente, i mali che affliggono l'economia delle popolazioni montane. Appare, quindi, di grande interesse tornare anche in questa sede sull'argomento, nella convinzione che il problema, più sarà dibattuto e meglio sarà; perchè apparirà chiaro a chiunque che la situazione è diventata veramente insostenibile, e abbisogna di essere corretta e modificata con la più augurabile delle urgenze.

Se andiamo a consultare delle statistiche (avvertendo altresì che, per un complesso di ragioni che tenteremo di individuare, esse non possono essere se non approssimative ed incomplete), possiamo trarre delle conclusioni veramente negative. Un secolo addietro, o poco più, la proprietà presentava ancora, nelle varie vallate di montagna, delle caratteristiche ben definite, che avevano in sé degli elementi di omogeneità. Ciascun proprietario aveva, in linea di massima, una casa ed un campo ed un prato, nel paese, a base principale del suo possesso; e per estensioni di qualche importanza, tali comunque da garantire un minimo di efficacia e di efficienza economica all'assieme; altrettanto è da dirsi per la proprietà che definiremo sparsa: un certo tratto di montagna coltivato a bosco oppure a pascolo, con relative baite e per l'uomo e per il bestiame. Poi, col passare del tempo e con le conseguenze progressive delle eredità, delle divisioni e dei frazionamenti, delle piccole o grandi vendite e cessioni, ci si è andati riducendo a tale forma di spezzettamento, che proprio rasenta i limiti dell'assurdo. Ed a tale punto di confusione si è giunti alla fine,

che a stento i proprietari medesimi sanno districarsene.

Scendere a delle esemplificazioni sarebbe oltremodo facile, ma non è il caso. Basterà aggiungere che il fenomeno non è di limitato interesse valsesiano, ma riguarda direttamente quasi tutti coloro che vivono in montagna, sia sulle Alpi che altrove, anche se nella cerchia alpina, specie nel settore centro-occidentale, il fenomeno si presenta con caratteristiche ben più preoccupanti.

## Spezzettamento...

Una proprietà, oggi, è costituita per lo più dall'assieme di tanti modestissimi ed a volte ridicoli frammenti, che servono principalmente a pagare... delle imposte (non importa se piccole o grandi), e talvolta anche a dare dei fastidi ed a provocare liti e contestazioni. Pochi, come i montanari, hanno un senso tanto geloso della proprietà, talvolta addirittura esasperato, perchè rischia di accentuarsi attorno a pochi fili d'erba, ad una pietraia, ad una dorsale spoglia che produce sì e no... qualche fungo in autunno. Eppure, questo pur lodevolissimo affermare: « è mio! » giova riconoscere che non di rado diventa fonte di tante conseguenze negative. Ed allora, vale la pena di porci sopra qualche attenzione, per vedere se proprio le cose debbano continuare in questo modo o non vi è qualche possibilità di correzione vantaggiosa per tutti.

Alla morte del capo-famiglia, la proprietà — com'è nell'ordine logico delle cose — è soggetta a notevole sconvolgimento. Ci sono figli maschi e figli femmine, ed è preoccupazione onesta e ragionata quella di assegnare a ciascuno in parti equilibrate, a seconda di quei fattori che solamente i singoli, caso per caso, sono in grado di determinare. Ma cosa succede, a questo punto? Ecco, succede che una selva va al Tizio, ma il piccolissimo prato che vi è compreso va a Caio, e la baita che è nel prato finisce magari a Sempronio, restando ben inteso che della stalla e del fienile hanno spesso uguali diritti l'uno e l'altro, e magari an-

cora qualche stretto parente, il quale domani, volendolo, potrebbe legalmente rivendicare la sua parte di proprietà...

Ed il tempo passa... E ciascuno dei nuovi proprietari si viene automaticamente a trovare in condizioni di disagio progressivamente crescente, perchè nella casa paterna io ho tutto il primo piano, e tu hai il secondo, ed egli ha il pianterreno ma anche una parte del solaio, come tutti hanno una parte di magazzino o di stalla e la casa essendo praticamente di tutti e contemporaneamente di nessuno, chi riparerà il tetto? E così succede che ci si debba rovinare il fegato perchè i panni stesi dell'uno vanno a bagnare il fieno messo a seccare dall'altro. La cosa, descritta in questi termini, sembra paradossale; ma ci sono casi anche più disordinati e, se scendessimo ad analizzare una serie notevole di proprietà, troveremmo cose tristi e tanti antipatici, improduttivi e dannosi litigi per autentiche bolle di sapone: litigi che servono poi ad alimentare decennali cause civili con tutte le conseguenze che sono evidenti, a fomentare dissapori, ad ingenerare rancori e dispetti tra membri di una medesima famiglia, ciascuno dei quali finirà per trovarsi a disagio, ma non vorrà cedere — a nessuna condizione — la sua parte di diritti e di proprietà.

### **...e conseguenze**

A questo punto, arriviamo ad una seconda generazione, che ripeterà le divisioni e le suddivisioni, frammentando sempre di più ogni cosa; ed intanto ci saranno state delle tensioni sempre più sorde e degli irrigidimenti per i quali ciascuno conserverà gelosamente tutti i suoi « fazzoletti di terra », impedendo a chicchessia di giungere a delle rettifiche logiche dei propri confini (basta talvolta essere più amico di una persona che di un'altra per trovarsi senza saperlo nelle condizioni per non essere ascoltati); probabilmente, continueranno a fare buoni affari i legali, e la proprietà finirà talvolta nelle mani più impensate; e quando non sarà così, non sarà più possibile ugualmente curarla adeguatamente e con un minimo di profitto.

Si aggiungano, ora, le varie spese (a volte sprozzionatissime) relative a ciascun trapasso, che costringeranno a sborsare per poca roba ben più di quanto sia il valore reale, soltanto per carte e imposte. E' ben vero che qui il montanaro (non si svela nessun mistero, dicendo

questo), cercherà di giocare d'astuzia, provvedendo, semprechè ci riesca, a permutate, vendite, ecc. a mezzo di scritture private non registrate da nessuna parte, ma è anche altrettanto vero che, ad ogni nuova esigenza di dimostrazione della proprietà (vedi varie disposizioni a favore della montagna), la dimostrazione stessa sarà quanto mai difficile, laboriosa e costosa, portando via un mucchio di tempo e di soldi, e ingenerando alla fine quasi quasi il desiderio di lasciar perdere ogni cosa per non rischiare... di andare incontro anche a qualche fastidio supplementare e non desiderato.

Situazione dipinta a tinte volutamente esagerate? Può darsi, ma il fatto si è che tali cose le sentiamo nella nostra valle, ed altrettante sono emerse tutte le volte che siamo entrati in argomento con esperti delle altre vallate.

### **Esigenze economiche**

Stando dunque così le cose, quale mai potrà essere l'avvenire di queste regioni la cui proprietà è così dissestata (ed i guai fossero solamente di questa natura!)?

Se è vero — come è vero — che la vita oggi esige, più che non sia mai successo in altri tempi, di essere in grado di cogliere tutto quanto può esservi di favorevole senza che vi sia alcuna dispersione, certissimamente ciascuno comprenderà che la situazione delineata non appare la più idonea. Se anche l'economia della montagna non può essere — se non per limitatissimi settori e località — una economia esclusivamente legata alla terra, se anche quest'economia va in linea di massima necessariamente integrata con altre forme (ed in Valsesia, in modo particolare col turismo), non è meno vero che ben poco si potrà durevolmente costruire quando prima non si sia ricostituita in forme sicure la proprietà. Non è produttivo avere vicino a casa uno o più campetti (abbondantemente suddivisi con altre persone), ed uno o più prati (sempre a frammenti) nelle varie direzioni, e qualche pascolo ad un'ora o due o tre, su versanti opposti di montagne diverse. Se dieci o venti gerli d'erba hanno una loro ragione economica, appare evidente che un gerlo o due non sono compensativi; ed ecco allora che la terra vien lasciata isterilire, e quello che i vecchi, ai loro tempi, faticosamente avevano messo insieme, magari sostenendo pochi metri quadrati di terra con un maggior numero di metri cubi di muretti di sostegno, decade e se ne va:

stradicciole, ponticelli, alpi, pascoli, ogni cosa. E se la casa è in parte mia, ma la scala di legno e una stanza sono di un altro, ed un'altra stanza e la cura del tetto sono di un terzo (che magari vive da anni all'estero e ha in sede il suo « procuratore » — che forse, con scrittura privata, è diventato proprietario al posto suo, ma nessuno lo può sicuramente affermare), come è possibile provvedere a miglioramenti, all'adeguamento a quelle esigenze pure imprescindibili che il movimento turistico manifesta e che le più elementari richieste dei singoli abitanti esigono?

Eminentissime personalità e illustri parlamentari sono stati a più riprese posti di fronte al problema; ed ancora a settembre, a S. Pellegrino, l'argomento è stato oggetto di ampio e particolareggiato dibattito; e molti aspetti sono stati esaminati, emergendo tuttavia sempre l'opportunità di giungere al più presto, con una parola moderna, ad un **ridimensionamento** della proprietà, che pur tenendo il dovuto conto dei diritti di ciascuno, consenta di ricostituire le proprietà su basi che abbiano una ragione economica di qualche consistenza. Senza giungere a forme coercitive (come pure avvenne e avviene in talune Nazioni), senza giungere ad una vera e

propria legge **del maggiorasco**, forse sarebbe sufficiente che chi vuole dare assetto alla proprietà sia messo in grado di acquistare — a ragionevoli condizioni, che potrebbero essere fissate, in casi estremi, anche da una Commissione apposita, che per la sua stessa costituzione non consenta dubbi circa la sua competenza e dirittura — dai confinanti quanto serve a trasformare produttivamente la sua azienda familiare.

Il giorno che la proprietà trovasse di nuovo un assetto possibile, in montagna, è fuor di dubbio che uno dei tanti mali sarebbe scomparso. Oggi, dopo tanto disordine, siamo al rifacimento (e per non poche località, al primo vero **impianto**) del catasto; ed è un ottimo passo.

Se è conquista sociale l'ottenere in altre regioni terre finora non sufficientemente coltivate, l'ottenere per altre categorie di lavoratori miglioramenti che consentano loro una maggiore produttività, in montagna è certamente una notevole conquista il dare assetto alla proprietà, come presupposto primo per altri sviluppi che altrimenti non potranno mai avere luogo.

Francesco Lova

---

---

# Automotrice Milano - Varallo

A seguito del lusinghiero sviluppo in Valsesia di centri invernali quali Mera ed Alagna — che veramente nulla hanno da invidiare alle più rinomate località di « turismo della neve » sia per la modernissima attrezzatura che per le piste che offrono agli appassionati dello sci — ed in considerazione del numero sempre crescente di affluenze registrate nelle scorse stagioni, è stata svolta dal Consiglio della Valle ed in particolare dall'on. Pastore l'azione più opportuna, onde ottenere un servizio rapido di comunicazioni con Milano.

Il Ministro Mattarella ha informato in questi giorni che un servizio settimanale di automotrici verrà effettuato nei giorni di sabato (corsa ascendente) e di domenica (corsa discendente) dalla

seconda metà di dicembre alla fine di febbraio.

Mentre ringraziamo per la comprensione incontrata — che certamente darà nuovo impulso al turismo invernale in Valsesia — informiamo che la S.A.B.A. è stata interessata, per la istituzione di adeguate coincidenze da Varallo.

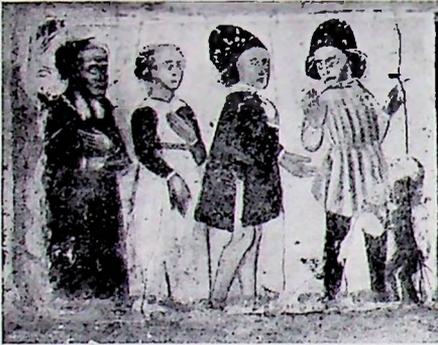
Il nuovo servizio avrà il seguente orario:

**ANDATA:** nei giorni di sabato (dal 19 dicembre 1953 al 27 febbraio 1954): Milano P. Nuova, partenza ore 16,08; Varallo, arrivo ore 17,40.

**RITORNO:** nei giorni di domenica (dal 20 dicembre 1953 al 28 febbraio 1954): Varallo, partenza ore 19; Milano P. Nuova, arrivo ore 20,35.

# - Tre aspetti di Quarona -

A chi risale la valle venendo da Borgosesia, Quarona appare come un villaggio di ricchi signori. Case più che decorose, negozi dalle vetrine bene attrezzate e ben fornite che gareggiano con quelle di Borgosesia e di Varallo e forse le superano, giardini in cui dondolano al vento pini ed abeti, bar e alberghi confortevoli di ogni cosa, a cui



Ariani in Valsesia

(Affresco nella chiesa di S. Giovanni)

l'estate conferisce la nota di mondanità cogli ombrelloni aperti ed i vasi di piante sempre-verdi. Di notte, corso Rolandi è una fuga meravigliosa di luci al neon che gli danno l'aspetto di un interminabile corso di città.

Tutti questi sono sintomi di agiatezza. E veramente c'è a Quarona una classe borghese che sta bene. Industriali ed impiegati, commercianti ed artigiani hanno trovato a Quarona il luogo in cui prosperare. Hanno cominciato dal poco, poi a mano a mano, hanno esteso la loro attività. Parevano in sosta, e la loro sosta non era che l'assessamento necessario tra un balzo e l'altro. Hanno fatto fortuna, e si sono stabiliti definitivamente nel paese.

Ma fate qualche passo oltre il palazzo Rolandi, gettate uno sguardo al di là di quei portoni aperti, guardate quelle finestre senza imposte, o fate di meglio, mettetevi lungo il corso Rolandi la mattina prima delle otto o a mezzodi o la sera. E' un formicolare di gente che va, che viene. Sono gli operai di Quarona che vanno agli stabilimenti o ne ritornano. Gente venuta dalla bassa di Novara e di Vercelli, dalla Lomellina e dal Veneto. Gente che non ha altra ricchezza che quella delle proprie braccia e della propria volontà di lavorare. Vivono per lo più in povere stanze. Sono i proletari, la plebe del Vicus Quarionensis. Tra essi si trovano tessitori, pantefolai, tornitori, fonditori. Tutti aspirano a migliorare il loro avvenire. Sono molti. Colle loro famiglie rappresentano i due terzi della popolazione. Quarona è, dunque, un centro ove arde la febbre dell'attività, in cui chi ha volontà di lavorare, trova sempre qualcosa da fare. Quarona, con la sua operosa attività, testimonia l'ansia, la fede nel progresso e l'aspirazione comune ad un benessere migliore.

C'è un terzo aspetto di Quarona: Quarona arcadica, rurale, mistica. Fate due passi fuori del centro, e sarete avvolti dalla sua pura carezza. E' la Quarona dei poeti e dei sognatori. Perdetevi su per la valletta del Cavaglia e pel prato della Valle; salite a S. Giovanni, a Valmaggioro o a Lombaretto. Qui si fa a ritroso il corso dei secoli.

L'immobilità di questi luoghi, fissa da centinaia, da migliaia di anni, dà al visitatore l'illusione di una vita materiale eterna. Spesso questa solitudine selvaggia di rupi, di alberi, di acque si anima al suono di una campanella pendola dal collo di qualche mucca pascente, o al richiamo di qualche boscaiolo, o al canto di qualche fanciulla innamorata.

A Quarona l'opera degli artisti, rispecchiando le tendenze del proprio tempo, dà una rapida visione della storia artistica d'Italia. Passi dai dipinti a carattere bizantino, al tipo della Madonna pregaudenziana; hai l'opera del Ferrari e quella dei suoi discepoli, trovi il rigoglioso stile del 1700, hai lavori dell'Ottocento e del Novecento. Chi vede S. Giovanni al monte vede in sintesi tutta la storia dell'arte valsesiana: San Giovanni contiene in sé l'Alpe Secchio di Bocccioleto, S. Maria delle Grazie di Varallo e gli ornamenti di tutte le chiese del Settecento valsesiano.

Se fai qualche passo più in su, sei preso dalla tragedia di Panagia. Qui

ella ha pregato nelle soste del lavoro, là guidava le sue pecore e raccoglieva il fascio della legna. Qui è stata uccisa dalla inferocita matrigna. Quanti secoli da allora? Oppure è la campanella di Lombaretto che suona per ricordare tutti i morti di tutte le guerre.

Dal roccione della Cappella scorgi la valle dalla catena del Capiro fino a Santa Maria di Vanzone. Vedi il piano di Quarona con le case intercalate di tanto verde, con le sue poderose industrie, coi suoi prati, col suo stradale insonne. E tu sei là, fra gli alberi, in solitudine così assoluta che ti basta voltare il dorso alla valle per crederci un monaco della Tebaide.

Gian Luigi Sel'a

---

---

## GLI ALBERI

costituiscono un patrimonio insostituibile. Sono l'elemento indispensabile alla sistemazione idrogeologica della montagna ed alla stabilità della pianura. La loro utilizzazione è totale e consente la vita a milioni di persone. Per il montanaro, sono spesso l'unica fonte di guadagno.

La **Festa degli alberi** celebrata il 21 novembre, serve a dare una sempre più viva «**coscienza forestale**» a tutti i cittadini.

---

---



# La «strada Cenerentola»

Chi è Valsesiano, e tale si sente nell'intimo, prova una grande soddisfazione nel constatare che, in Valsesia, si sta attuando un vasto piano di costruzioni e sistemazioni stradali, per adeguare al progresso dei tempi e dei mezzi di trasporto l'attuale rete stradale.

È noto e sempre suggestivo il paragone che si suole stabilire fra le arterie del corpo umano e le strade delle regioni e nazioni. Al flusso del sangue nelle arterie fa riscontro il flusso delle correnti del traffico, coi suoi vari aspetti e scopi, apportatore di benessere, di progresso e di rinnovamento, fin nei borghi e nei villaggi.

Dalla viabilità, aperta ex-novo, o migliorata in modo da offrire cammino agevole e sicuro ai moderni mezzi di trasporto, prendono origine un gran numero di iniziative singole e collettive, d'ogni genere: attività industriali, artigiane, commerciali, alberghiere e di organizzazione turistica, che aprono nuovi orizzonti, nuove possibilità sia a chi è sul luogo, sia a chi viene dall'esterno.

«Sul luogo», in Valsesia, c'è una razza che, in passato, ha rivelato le sue doti sia all'Interno che all'Estero, in luoghi dove ha trovato la possibilità e i mezzi di dare libera espansione alle proprie iniziative, alle proprie idee creatrici, sovente originalissime, ovunque apprezzate.

Aprire e perfezionare vie di comunicazione, significa offrire a questa gente migliori possibilità di esplicitarsi anche in casa propria, anche nei casi in cui l'emigrazione o non è possibile, perché ostacolata da scarsa disponibilità finanziaria, o non è desiderata perché contrastata da nostalgico affetto per la propria terra.

A proposito di «chi viene dall'esterno» è da notare che la Valsesia è lo sfogo di una zona popolosa e produttiva che sente, a sua volta, la neces-

sità di buone vie di comunicazione con essa: per gli scambi, per il turismo soprattutto estivo e, da qualche anno, anche invernale.

Il notevole traffico, che si svolge nelle suddette stagioni, induce anzi a pensare che il maggior vantaggio di una confortevole viabilità lo traggono quelli che vengono dall'esterno, che sono ben più numerosi delle popolazioni residenti.



C'è nell'Alta Valsesia un'arteria che funziona male, che non favorisce il flusso vivificante, una strada che non offre cammino agevole e sicuro ai moderni mezzi di trasporto; è la Cenerentola delle strade dell'Alta Valsesia: la strada di Val Mastallone.

Oltre che dalla preoccupazione e dalla tensione derivanti dalla tortuosità, propria delle strade di montagna, l'automobilista si trova qui assillato da altre preoccupazioni, derivanti dallo stato del fondo; dalla ristrettezza di certe sezioni, specie in molte curve; dallo stato dei parapetti e delle opere di sostegno. Sente le varie parti del suo veicolo sottoposte ad un eccessivo lavoro di usura: principalmente i pneumatici, sulla ghiaia tagliente di grossa pezzatura, e gli organi elastici di sospensione, sulle accidentalità di vario genere: il tipico tormento delle balestre. La polvere, sollevata da un altro veicolo che precede, complica le condizioni di visibilità; e, mescolandosi col lubrificante denso delle articolazioni e dei perni, produce una miscela smerigliatrice che ne esalta il logorio.

Nei periodi di pioggia e durante lo sgelo primaverile, la strada diventa, in certi tratti, un percorso da veicoli... cingolati.

Le acque meteoriche scavano, in quei tratti, degli alvei di torrentelli o accumulano collinette di detriti, perché le cunette laterali, create per il loro de-

flusso, sono inerbate o ostruite; e spesso addirittura intasati sono i poco frequenti cunicoli sotterranei di scarico nel torrente.



La strada Cenerentola si annunzia tale già al suo ingresso: chi non lo conosce, quasi non lo nota; sembra dare accesso ad un « fondo di sacco ».

Si sa che toccare gli abitati è un grave problema; però, almeno all'imbocco, sulla strada della Val Grande, sarebbe cosa tecnicamente molto semplice creare un ampio piazzale, smussando i due angoli determinati a monte e a valle dai muri di cinta esistenti.

I primi quattro chilometri, che si snodano nel territorio del Comune di Varallo, sulla destra orografica del Mastallone, fino al ponte della Gula, offrono un fedele quadro retrospettivo in fatto di costruzioni stradali, e non è ironia: questo tratto è rimasto, in complesso, com'era un secolo fa, quando il promotore Pietro Bayla ne iniziò la costruzione; proprio uno dei tratti più facili da mantenere e da migliorare. Quattro chilometri di strada che attraversa, in prevalenza, prati a leggera pendenza trasversale (almeno fino al ponte per Cervarolo), dove i lavori di allargamento comporterebbero ben piccoli movimenti di terra e ben poche opere di sostegno.

Più a monte la situazione è già, in complesso, un po' migliore: il *Consorzio dei Comuni* si è già dato da fare in passato; ha trovato mezzi, benefattori, persone che si sono interessate: si è lavorato a varie riprese all'allargamento e all'aggiornamento delle opere; naturalmente, però, da fare ce n'è ancora.

Sarebbe troppo lungo, sebbene interessante, riportare qui tutte le osservazioni compiute percorrendo *pedibus calcantibus* la « strada Cenerentola »; ma qualcuna si può riportare a titolo di esempio: interesserà almeno chi conosce il percorso.

I ponti, tutti costruiti col criterio del massimo risparmio, sono stretti (ponte

agli Aniceti, larghezza m. 3) e gettati nei punti e nella direzione, rispetto all'asse dei torrenti, più favorevole per essi, senza tener conto della direzione dei tronchi stradali ad essi afferenti. Ciò determina molto spesso la presenza di imbocchi difficili per le lunghezze, i raggi di sterzata e le velocità dei veicoli attuali (*imbocchi del ponte della Gula, di quello di Bocciolaro, della Ferrera, delle due acque al bivio di Rimella*).

Le curve di raggio limitato, con sede stradale ristretta, sono pure numerose: tipiche quella d'ingresso a monte dell'abitato di Ferrera, quella presso la frazione Voy e quella della « Para » presso la confluenza del Cervo col Mastallone, tanto per citarne tre.

Gli allargamenti in genere, sono in tanti punti complicati dalla presenza di affioramenti di banchi rocciosi, che richiedono lavori di mina e poi di sgombero. Esiste, però, il vantaggio che la roccia è quasi ovunque consistente, tale da non richiedere opere di sostegno e adatta a fornire ottimo materiale per la costruzione di muri e per la costituzione di solido fondo stradale, base per le operazioni di bitumatura. In molti tratti, poi, come quello compreso fra il Km. 6 e il Km. 9, la natura orografica del terreno e la sua pendenza trasversale nulla o lieve, rivelano ottime possibilità di allargamento con spesa ridotta. Così pure in numerosi altri tratti.



Abbiamo appreso che recentemente, in Liguria, è stata costruita *ex-novo* una strada che serve al collegamento di un Comune di 75 abitanti, con una spesa di 150 milioni! La « strada Cenerentola » serve a collegare a Varallo cinque Comuni (Sabbia, Cravagliana, Fobello, Rimella, Cervatto): con una cifra certamente minore, qui si farebbe un ottimo lavoro e ne beneficerebbero cinque Comuni, con popolazione complessiva molte volte maggiore rispetto al caso citato; in una zona importante per le attività dei centri della pianura, in

quanto da essa partono giornalmente carichi di ottimo legname, adatto per tutti gli impieghi industriali ed artigianiani; in quanto dallo sfruttamento delle sue acque si trarranno un giorno energia idroelettrica motrice e riserva preziosa per la regolazione del corso della Sesia a scopo irriguo: progetti in tal senso sono già stati studiati recentemente e ritenuti attuabili.

Non è poi da trascurare l'importanza turistica della valle. Specialmente Fobello e Cervatto sono sedi di villeggiatura estiva molto frequentate e scelte come luogo di soggiorno di colonie dei figli dei lavoratori di varie organizzazioni. E domani lo sarà anche Rimella, non appena ultimato l'ultimo tronco in costruzione Grondo-Chiesa. Questo fenomeno costituisce, per così dire, l'aspetto industriale della villeggiatura: qui, nell'aria ossigenata, limpida e pura, nella quiete e nel verde, con salubri passeggiate fra le praterie ed i boschi, si rafforza e si potenzia la più preziosa delle materie prime, base di ogni attività: il materiale umano.



Fobello è uno di quei luoghi di cui si parla nel quarto capoverso di questa chiacchierata. Qui, come negli altri quattro Comuni, di progetti, di idee, di legittime aspirazioni ce ne sono: tutte legate ad un miglioramento sostanziale, ad una sistemazione razionale della sua strada: questione che, di giorno in giorno, va assumendo il carattere di una *conditio sine qua non*, di una questione vitale.

Una sistemazione razionale comporterebbe, ripetiamo, l'allargamento delle sezioni ristrette, un'oculata revisione delle opere di sostegno e di protezione, il livellamento, il consolidamento e la bitumatura del fondo.

Se i Comuni del Consorzio avessero una economia più florida, potrebbero promuovere la sistemazione della strada; per rendere più florida l'economia dei Comuni è indispensabile una strada più confortevole: ci troviamo qui

in un circolo chiuso. Qui ci vuole un aiuto dall'esterno. Basterebbe un certo provvedimento radicale della Provincia, tenendo presente che la strada è usata non soltanto dai valligiani, ma da tutti gli abitanti della Provincia, da tutti gli abitanti della Regione. E, forse, più da questi che da quelli...

**Alessio Spanna**

*Il dott. Spanna ha posto qui l'accento sulle condizioni in cui si trova la semiprovinciale di Valmastallone, che egli definisce « strada Cenerentola » Effettivamente, per doverosa obiettività, potremmo dire che l'appellativo starebbe forse meglio alla semiprovinciale di Val Sermenza, che prima dei lavori iniziati di recente a monte di Balmuccia era assai più malconcia della... consorella (e a monte di Cerva lo è anche adesso). Comunque, è risaputa l'opera svolta da parecchi anni dal Consiglio della Valle per risolvere definitivamente l'uno e l'altro gravoso e annoso problema. E aggiungiamo che ai lavori della Val Sermenza presto seguiranno altri, in entrambe le vallate. Sul piano settennale previsto dalla Legge 10 agosto 1950, n. 647, è stato infatti ottenuto per l'assistentamento e la sistemazione della strada di Val Mastallone, uno stanziamento di 65 milioni; e presso l'amministrazione provinciale ripetutissimi (ed anche molto recenti) sono stati gli interventi, con qualche apprezzabile risultato.*

*Lunedì 14 dicembre, infine, avrà luogo in Varallo una riunione dei Sindaci interessati, sotto la presidenza dell'on. Pastore. Non vi saranno bacchette magiche, ma è evidente che oggi la situazione consente di guardare all'avvenire, anche immediato, con una fiducia che nel passato non esisteva più.*

---

## Valsesia - Valle Anzasca

La Commissione di studio di recente costituita per esaminare le possibilità di collegamento stradale fra la Valsesia e la Valle Anzasca, si riunirà per la prima volta nei prossimi giorni a Novara, sotto la presidenza dell'on. Pastore.

# I costumi e le donne di Valsesia

Offriamo ai nostri lettori il seguente articolo, pubblicato sul primo numero de « La Tribuna », settimanale vercellese indipendente di informazione, apparso recentemente e diretto da Franco Bergamasco e Carlo Ranghino. Lo segnaliamo non solo per lo « spirito di valesianità » che lo anima, ma anche perchè è significativo che dei nostri costumi ci si interessi con tanto entusiasmo e con tanta ammirazione proprio mentre è in atto la preparazione del Festival Internazionale dei Costumi, che avrà luogo a Varallo nel 1954.

La dolce terra di Valsesia, patria di artisti e di artigiani valenti, ha sparso per il mondo una folla di pittori, di gessatori, stuccatori, falegnami, celebri e insigni, apprezzati e ricercati.

Varallo, il capoluogo, è l'espressione più sincera e più nobile dell'animo del laborioso popolo valesiano.

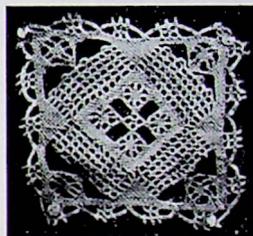
La natura e l'arte dei suoi figli hanno profuso nella terra del Sesia quanto di meglio potevano dare; non v'è centro, non v'è zona ove non sorga una mistica cappelletta, un mistico monumento, un Santuario. Il Sacro Monte di Varallo, la « Piccola Gerusalemme d'Italia », ha dei tesori veramente inestimabili.

Fra tanta delicatezza di stile, fra tanta armonia di arte e di genio, vien naturale dire che la Valsesia ha donato alle sue donne i più belli e più caratteristici costumi della cerchia delle Alpi. Sono costumi adorni di pizzi, di quel pizzo pregiato detto « puncetto » di cui sono inimitabili nella confezione le donne valesiane.

L'origine di questi costumi è incerta e si perde nel tempo. La Valsesia subì dominazioni di popoli italici e d'oltre Alpe; fu sotto la dominazione dei Liguri taurisci, dei Saraceni, dei Romani, dei Galli, dei Longobardi. Ognuno di questi popoli portò il suo modo di vivere, le sue abitudini, ed ai dominatori dovettero sottomettersi i buoni valesiani.

Gli artistici costumi delle donne valesiane subirono variazioni, si perfezionarono e, a volte, si danneggiarono; però mai tramontarono. Ancora attualmente gli ameni paesi delle sue valli rigurgitano di vecchiette in costume. Per noi, cittadini, è una novità piacevole, una sinfonia di colore lieta, il vederle; per loro è una cosa normalissima, di ordinaria amministrazione, se così possiamo dire.

In un interessante volume: « Vite di illustri valesiani », Attilio Sella scrive: « Non vi è popolazione come la Valsesia che per tanto tempo abbia conservato i suoi usi antichi. Le belle donne di Fobello e di Rima San Giuseppe vestono abiti che rassomigliano molto agli abiti



« Puncelli »

valesiani

che portano le donne di Schio. Sarà forse vero che i Leponti altri non furono che quei seguaci di Ercole, che non si fidarono di passare le Alpi insieme con il loro condottiero e rimasero abbandonati nella Valle. Il loro nome, in greco significa « abbandono ». I Greci hanno voluto ritrovare le loro memorie dappertutto.

Ma le donne valesiane avevano già un loro costume caratteristico, certamente non elegante e fine come l'attuale.

Da rarissime stampe di quell'epoca apprendiamo che le caratteristiche di quei costumi rimasero quasi inalterate, dopo circa 142 anni.

Alcuni particolari dei costumi della Valsesia ricordano gli abiti delle donne di Fiandra, e la ragione di ciò è da ricercarsi nei cordiali rapporti di commercio che legavano gli abitanti delle due zone in quei tempi.

Generalmente il costume valesiano viene indossato nei giorni festivi e nelle grandi solennità; ciò non esclude che le vecchiette della valle lo indossino quotidianamente.

Forse mai il pennello del più abile pittore potrà dipingere le bellezze dei costumi delle donne di Valsesia; sono costumi scargianti, dai mille colori, lavorati accuratamente e con finezza di intenti. E' una nota allegra fra i pendii dolci e verdeggianti della amena vallata; ricordano la ricchezza dell'arcobaleno nei suoi infiniti colori.

L'armonia della Valle del Sesia, delle sue ricchezze, delle sue donne, della



PRE ESTATE VALSESIANA 1953

costume di Roccapietra

Classico è il costume di Fobello, marcato da un bordo scarlatto al basso della gonna, gambali di lana e pizzi finissimi, scarpe basse di panno, dette « scappin » o « scuffon ». I capelli delle fobellesse sono legati alla nuca ove sono trattenuti da un cerchio metallico, in due trecce, a corona e ornati di nastri a colori vivaci, detti « laccieui », che pendono sulle spalle.

I costumi della Valsesia, una vera tradizione della regione, furono sempre ammirati dagli artisti e dagli studiosi. Essi variano a seconda della Valle; così hanno un costume loro proprio e caratteristico. Alagna, Campertogno, Mollia, Scopello, Scopa, Rima S. Giuseppe, Boccioleto, Carcoforo, Fobello, Rimella, Sabbia, Cravagliana, e così via.

dolcezza del suo clima, venne cantata da poeti e illustrata da insigni pittori.

Silvio Pellico, nel suo carme « Il Sacro Monte di Varallo », scritto nel 1835 dopo la sua visita alla « Piccola Gerusalemme d'Italia », scrisse, delle gentili donne di Valsesia: « Sono donne antiche e vergini montane, vestite a fogge leggiadre e strane ».

Sorridono, così, sono cortesi e ospitali; il loro incedere lento e solenne, tipico delle montanine, denota in loro un passato di antica nobiltà.

Per il forestiero, per noi che visitiamo la verde vallata, c'è un cordiale saluto, un sorriso immancabile, che è il più bel benvenuto della ospitale terra del Sesia.

Tourist

# La pesca nei torrenti

(Continuazione - vedi numero precedente)

## Le ore migliori

Se il vecchio adagio: « chi dorme non piglia pesci », non è sempre esatto perché, come abbiamo detto, il pesce abbocca quando vuole, è vero però che, specialmente nei mesi estivi, le ore del primo mattino sono le più indicate per una buona caccia. E' quindi consigliabile, anche per godersi lo splendore di una bella giornata, contemplare le meraviglie del creato che si ridesta, e respirare una boccata d'aria pura, giungere prestissimo, alle prime luci dell'alba, presso il torrente ed iniziare subito l'impresa.

Nella maggior parte dei casi il successo è assicurato. Ma se, per dannata ipotesi, le trote non abbocassero, non bisogna scoraggiarsi. L'arte della pesca non è soltanto frutto di abilità ma anche, e soprattutto, di pazienza e di perseveranza. Bisogna, in simili circostanze, saper attendere con calma il momento buono che, quasi sempre, verrà. Ci sono indubbiamente, anche nella pesca, le cosiddette « giornate nere », e tutti, anche i più quotati professionisti, le hanno vissute. Più d'una volta, nei fiumi, ci è capitato di pescare dall'alba al tramonto senza avere la soddisfazione di prendere una trota. In simili casi, del resto rarissimi, non si scorge, si può dire, un pesce nell'acqua: sono tutti nascosti nelle tane! Questi contrattimi, veramente spiacevoli, non si verificano mai nei piccoli corsi d'acqua nei quali, per poco che sia abile, un pescatore riesce sempre ad impadronirsi di qualche trotella, e ciò perché, dove c'è poca acqua, è assai più facile individuare dove si trova la trota.

Nemico giurato della pesca è poi sempre il vento che fa stormire le fronde e fuggire i pesci. Attenti, quindi, nel

risalire i torrenti, a non agitare le pianticelle e scrollare il loro fogliame!

Chi si reca a pescare di buon mattino ha inoltre un notevole vantaggio: quello di non essere preceduto da altri concorrenti! Le trote prese... non abboccano più, e quelle rimaste si sono rintanate. Usciranno ancora in cerca di pastura, ma staranno più attente, e sarà più difficile agganciarle. Soltanto le vecchie trote, quando ne hanno divorata qualcuna grossa (è noto che il pesce grosso mangia spesso e volentieri quello piccolo), restano per giorni, e perfino per settimane intere, senza toccare cibo. Una di esse, dopo averne inghiottito un'altra d'un paio di chili, è restata per quindici giorni senza mangiare. Le trote, insomma, fanno un po' come le bisce che, quando hanno ingerito un rospo, restano a lungo ingozzate prima di smaltirlo.

Avvenimenti imprevisi, come improvvisi annuvolamenti, acquazzoni, e piene, favoriscono la pesca. Certe volte, prima o dopo lo scatenarsi dei temporali, le trote abboccano in modo fantastico, una dopo l'altra, come se morissero di fame. Altrettanto succede durante i nubifragi, ed allora si fa presto a riempire il cestello.

Di solito, quando l'acqua s'ingrossa, i pesci mangiano che è un piacere: e quando, invece, l'acqua si abbassa, non si sentono più. Si sono già rimpinzati a dovere, devono digerire il cibo inghiottito e, naturalmente, non cercano altri banchetti.

Ci sono poi, nella pesca, dei momenti eccezionali. Si è pescato magari per ore ed ore, con la pazienza di Giobbe, per prendere due o tre trotelle! Verrebbe la voglia di buttare la canna in acqua; si è stanchi, sfiduciati, avviliti, e non si ha più il coraggio di insistere. Ma ecco che, ad un tratto, chissà perché,

le trote cominciano a mordere all'amo. Dapprima quelle piccole, e poi le più grosse, di seguito, senza interruzioni e senza tanti complimenti, come se obbedissero in massa ad un imperoso comando. Bisognerebbe, in tali fortunate occasioni, avere non una ma parecchie canne, oppure essere in molti per fare sicuramente un magnifico bottino. Pochi quarti d'ora, ma bastano per entusiasmare anche il più impassibile dei pescatori. Qualunque dilettante, in casi del genere, fa presto a far fortuna!

Poi, d'improvviso, l'incanto cessa. Il cielo non è cambiato, la temperatura è quella di prima, il livello dell'acqua è sempre uguale, eppure le trote non mangiano più.

Perchè mai, prima, avevano tanto appetito? Perchè mai, nei giorni seguenti, se tornate nello stesso luogo, alla stessa ora a pescare, il miracolo non si rinnova? E' un mistero che nessuno di noi è riuscito con sicurezza a spiegare. La pesca è davvero uno sport assai bizzarro!

Altre ore particolarmente favorevoli sono quelle del tramonto del sole e del crepuscolo. D'estate, poi, la trota mangia spesso volentieri durante la notte, specialmente quando c'è la luna. La sua vista acutissima le permette di vedere anche le più piccole esche. Quando le ombre avvolgono la terra, essa si sente più sicura, ed allora è molto più facile impadronirsene. Ma... non bisogna dormire!

### **Le esche più adatte**

Dalla qualità delle esche dipende spesso il buon esito della pesca. Esse variano secondo i mesi, e bisogna conoscerle se si vogliono conseguire risultati soddisfacenti. Nei mesi di gennaio-febbraio, quando l'acqua dei fiumi e dei torrenti è in periodo di magra, si usano con successo la « camola », piralide che si nasconde nelle stoppie del granturco, oppure tarli del legno o dei favi delle api. In marzo, oltre alle larve suddette, si pesca bene con i « ciampini » perli di che si trovano facilmente nell'acqua, sotto i sassi, ed in aprile le

trote gustano con particolare preferenza la friganea fulva o portasassi, volgarmente detta « giarola ».

Nei mesi di maggio-giugno, quando i corsi d'acqua vengono gonfiati dalle piene o dal disgelo, il verme, che è definito il re delle esche, perchè gradito dai salmonidi in tutte le stagioni, diventa, specie con l'acqua torbida, l'esca più usata. Prediletta dalle trote è poi la « mosca di maggio », conosciuta col nome di « stravacca », ma il suo volo è rapido e la cuccagna dura pochi giorni. Nei mesi di luglio-agosto i pesci si rintanano e, di giorno, è assai difficile catturarli. I pescatori li adescano con le ultime « giarole » e con le svelte cavallette che saltellano nei prati.

A settembre-ottobre (la pesca si apre il 16 gennaio e si chiude il 15 ottobre), torna in onore il verme che, per i salmonidi, è il « piatto speciale » di questa stagione.

Il pescatore previdente deve sempre avere a sua disposizione diversi tipi di esche. Quando le trote non ne mangiano una bisogna tentarle con un'altra fin quando non si indovina quella che preferiscono.

Ricordo, in proposito, un particolare. Un giorno, nascosto dietro un macigno, facevo, come si dice, l'amore ad una trota di un paio d'ettogrammi. La scorgevo distintamente ed essa, non vedendomi, era ignara del pericolo. Cercai di farle gustare un verme. Lo guardò, si mosse, ma non lo inghiottì. Innescai, allora, una « giarola ». Fece ancora qualche movimento, ma non la gradì. Tentai perciò con un grillo. Non esitò un istante a divorarlo, e fu mia!

Questo esperimento mi diede sempre ottimi risultati. Nei corsi d'acqua alpini vengono praticate con successo anche la pesca coi la mosca artificiale e con la canna lancio che richiedono però particolari abilità.

### **Poesia della pesca**

La pesca della trota, nei torrenti di montagna, è divenuta uno degli sports più popolari. Ogni domenica, schiere di appassionati lasciano i grandi centri

per recarsi a pescare nelle ombrose val-  
late alpine e per godersi una giornata  
di riposo. Centinaia di migliaia di avan-  
notti vengono annualmente immessi  
nelle acque montane sorvegliate con di-  
ligenza da guardie specializzate. Accre-  
scere il patrimonio ittico vuol dire au-  
mentare la ricchezza nazionale, ed è in-  
teresse di tutti potenziarlo ed incre-  
mentarlo. Esso costituisce inoltre un  
grande richiamo per i turisti ed i vil-  
leggianti desiderosi di fare dello sport  
sano, utile e dilettevole.

Per poter pescare ci vuol poco. Ba-  
sta munirsi di una canna, di una lenza  
con qualche amo di ricambio e di al-  
cune esche che sovente si trovano (e  
sono le migliori) a portata di mano,  
cioè nell'acqua stessa.

Con poche centinaia di lire, il pesca-  
tore è subito attrezzato. Il cacciatore,  
invece, deve munirsi del fucile, delle  
cartucce, del cane, ed investire quindi,  
per divertirsi, una somma non indif-  
ferente. La caccia è già un lusso, ed è  
anche molto più pericolosa della pesca.

Inutile aggiungere che, per poter pe-  
scare, occorre il permesso governativo  
e, quando le acque sono riservate, an-  
che quello della Società concessionaria.  
Altrettanto succede per la caccia.

Ma i danari spesi, se il pescatore è  
paziente e volonteroso, si riacquistano  
sempre. Bastano pochi chili di trote per  
ricuperarli. Ci sono ancora, nei corsi  
d'acqua alpini, anche vecchie grossis-  
sime trote. In Valsesia, ad esempio, ne  
hanno catturato molte di oltre dieci  
chili. Anni fa ne hanno presa una in  
regione Dinelli di Scopca: pesava ben  
17 chili! Basterebbe acciuffarne una...

Ma il pescatore dilettante non è un  
affarista. E' sempre, e soprattutto, un  
innamorato della montagna che, dal-  
l'alba al tramonto, risalendo i torrenti,  
si perde tra il verde dei boschi, lieto di  
trovarsi libero e solo, lontano da tutti,  
in un'oasi di pace, e di poter riudire  
la misteriosa canzone dell'acqua che  
gli ridesta tante memorie e gli suscita  
tanti sogni nel cuore.

Costantino Burla

## L'Angelo poetico

# L' AQUILA

# NOVEMBRE

Là, sull'estrema vetta solitaria,  
aderge il ferreo rostro al firmamento,  
quasi a sfidar le raffiche. La fulva  
criniera ha, nella luce effusa, strani  
riflessi aureo-ramati. Tra le ciglia  
gli occhi di vetro brillano. Poi, ratta,  
piomba ad ali distese nella cupa  
voragine, ed artiglia, uncina, acceca,  
nera come la Morte — ed è la Morte —  
a sangue, a strazio, ripetutamente...



Ed eccola, risale, con la preda  
sanguinante nel rostro insanguinato,  
vertiginosamente, in larghe spire,  
lungo la scabra roccia, si d'appresso  
che gli arbusti ne sfioran l'ali nere  
fruscianti nello spazio, verso il nido  
che attende su la vetta solitaria,  
in alto, in alto, in alto, fiera come  
la vita — ed è la vita — accosto al cielo.

Raffaele Tosi

Perchè così cocente è in noi il dolore  
entrando in questi dì nel Camposanto?  
Tante le Tombe sono e tanto il pianto  
che preme con lo strazio in fondo al cuore!

Giorno dei morti! Tristi sono le ore  
che rimembrare fan chi ci era accanto...  
Oh quanta pena in questo luogo santo,  
ove non c'è che un nome, un lume, un fiore!

Ma aumenta a dismisura la tristezza  
se i cippi noi miriam dei trucidati:  
le vittime della bestial bassezza...

Fu l'edio a sterminar la schiera eletta!  
Povere membra di sacrificati,  
sparse nel mondo solo per vendetta!...

Giovanni Lirelli

## Rispondiamo ai Lettori

Mario Merlo, Pavia - Grazie per la tua assidua vicinanza. Ricambiamo fraternamente i tuoi saluti, con tanti auguri per tua Mamma.

Prof. A. M. A., Novara - Il «vecio» ti è riconoscentissimo eti attende, Vicini e fermati quanto più puoi, a riempirti i polmoni e lo spirito del nostro azzurro e del nostro sole. Qui non c'è nebbia, anzi sono già state trovate primule e viole. A presto, Affettuosamente.

P. M., Isella - Possiamo chiedere alla Sua grande bontà qualcosa sul Natale? La ricordiamo con l'antico affetto, anche se il tempo è pur sempre così tiranno.

Gr., Campertogno - Molto buono, grazie. Utilizzeremo. Saluti cordialissimi.

Arturo Folghera, Segr. «Famiglia Valsesiana» di Milano - Ci consenta di ringraziarLa e di additare a tutti gli amici l'opera che Ella svolge a favore della Valle ed... anche della Rivista. Dovrebbero fare tutti così. Viviss mi saluti.

Ing. A. Spanna, Torino - Anche a Lei un grazie particolare per l'apprezzata collaborazione. Ci permette di ricordarLe il «pezzo» promesso? Grazie e cordiali saluti.

Comm. Prof. Arrighi - Siamo molto spiacenti. Lo spazio è stato tiranno. Passeremo al più presto. Cordialità.

Dott. G. T., Genova - Grazie del buon ricordo e dell'entusiastica accoglienza a La Valsesia. La saluteremo volentieri sui campi di neve. A presto e auguroni.

Chiediamo scusa a quei lettori che ci hanno scritto, e ai quali — per mancanza di spazio — non possiamo rispondere. Rimandiamo al prossimo numero, o lo faremo personalmente. Intanto, additiamo agli amici il simpatico gesto del «valsesianissimo» signor Fuse'li (residente a Londra) che ha offerto l'abbonamento della Rivista al Grand'Uff, Cigolini, pure residente a Londra, e del quale ci ripromettiamo di parlare. Additiamo il gesto a quei valsesiani che, specie sotto le feste natalizie, potrebbero fare, a' medesimo modo, un gradito dono ad amici lontani. E aggiungiamo un saluto «montanaro» al sempre aviatore maresc. Giacomino Alberto, che terrà a nostra disposizione una bottiglia di Gattinara a Viserba (Rimini), pensione Tevere. Tutta la Valsesia va a Viserba! E il «Gattinara» ci sta bene...



Centro del pavimento in marmo intarsiato eseguito per la Chiesa parrocchiale di Scopello.

## Canuto Luigi

nel suo **Laboratorio Artistico** in Varallo Sesia, tiene alte le tradizioni della "Valle dell'Arte" eseguendo lavori di scultura (per chiese, altari, statue) con i migliori

## M A R M I

nazionali ed esteri

Disegni e preventivi  
a richiesta.

Lavori in granito e pietra.

Mosaici.



Ditta L. CAMELLA di **Ugo Ruggeri**

*Varallo - sull'Allea - Tel. 51.37*

*Elettricità Radio Agingas*



*...per viver meglio!*

**RADIO  
SIEMENS  
MILANO**

*La Flora Alpina*

V A R A L L O - Telefono N. 5291

Corso Roma, 26

Piante da vaso e ornamento - Corone  
Corbeilles - Sementi - Specialità fiori artificiali

*Torrefazione moderna*

di **ZANNI OSVALDO**

i migliori caffè di tutte le provenienze

**Ingresso - Dettaglio**

Forniture speciali per **BAR** ed **ALBERGHI**

**BORGOSIESIA** - Piazza dei Martiri, n. 8 - Telefono n. 443

# CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

Depositi amministrati al 31-12-1952      L. 6.300.000.000

*Tutte le operazioni di credito*

*Credito agrario d'esercizio a condizioni di favore*

Banca delegata per emissione di benestare all'Importazione ed all'Esportazione

- Centro di Raccolta valuta estera per Vercelli e la Valsesia -

## Barone Olinto fu Luigi

Impresa costruzioni

Edili - Stradali - Idrauliche

QUARONA

(VERCELLI)

Telef. N. 708



# AUTOLINEE **SABA**



*Viaggiate bene, viaggiate sicuri*



FRANCE